



10

Righe dai libri

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*

<http://www.10righedailibri.it>

Martino Ferro

*C'era  
una svolta*



VERDENERO



## **VERDENERO**

Martino Ferro  
*C'era una svolta*

© 2010, Edizioni Ambiente S.r.l., via Natale Battaglia 10, 20127 Milano  
www.edizioniambiente.it; tel. 02 45487277

© 2010, Martino Ferro

Immagine di copertina: © Alberto Ruggieri/Corbis  
Illustrazioni di Eleonora Spezi

Tutte le edizioni e le ristampe di questo libro sono su carta riciclata al 100%

Finito di stampare nel mese di maggio 2011  
presso Grafiche del Liri – Isola del Liri (FR)

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti o persone fisiche e giuridiche realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Martino Ferro

*C'era  
una svolta*

*Fiabe di Mafia, Precariato, Matrimoni Gay  
e altri Prodiggi della Modernità...*



Edizioni Ambiente



IVI  
*per Aspera*



## *Indice*

San Precario	11
La Dentiera d'Oro	23
Luanella Fontanabella	31
Cicci l'Orco di Scandicci	45
L'Orco Babbo	55
Il Banchiere Americano e il Contadino Cinese	69
Il Lupo Camorro	81
Lucrezio Annibale Persona Amabile	95
La Pelle di Pidocchio	103
Giufa e la Mafia	111
Forestieri Tutti Fuori!	123
Il Mago Ogm	131
Tonino Buttalammare che ne vide di crude e di cotte e per il troppo amore perdette sia la moglie che la botte	141



*C'era una volta a San Quentin, California, U.S.A., un cittadino italiano che era stato condannato a morte. Un giorno i secondini vennero a bussargli alla porta della cella, e lui si ritrovò davanti un prete: come lo vide, capì che quel giorno era arrivato il suo giorno.*

*Giunto al patibolo, Tonino Buttalammare – così si chiamava quell'uomo – ascoltò le formule di rito e a ogni domanda rispondeva sempre: "Yes". Alla fine, prima di essere impiccato, gli chiesero se aveva qualcosa da dichiarare.*

*– Di cose da dire ne avrei parecchie – rispose Tonino Buttalammare. – Prima di tutto che sono innocente, ma questo l'ho già detto mille volte e nessuno mi ha creduto. Ad ogni modo, se proprio volete che dica qualcosa, vedrò di raccontarvi una storia, una breve storiella del mio paese. Quando avrò finito, se avrete voglia di sentirne altre fatemi un cenno, altrimenti vedrete che mi farò appendere come un cappone a Natale, senza aggiungere né "ah" né "bah".*

*Il giudice dubbioso guardò il governatore, il governatore guardò il prete, il prete guardò gli avvocati e gli avvocati si guardarono tra loro, mentre il boia guardava Tonino Buttalammare che guardava sia gli uni che gli altri speranzoso. Alla fine tut-*

*ti guardarono di nuovo il giudice, che si schiarì la voce e disse:*

*– Non più di cinque minuti!*

*– Figuriamoci, cinque sono anche troppi –, rispose Tonino, e subito attaccò la storia di San Precario, come l'aveva sentita raccontare da un ladro di Benevento che aveva conosciuto in carcere qualche mese prima.*

## *Lucrezio Annibale Persona Amabile*



C'era una volta un Re che aveva tre figli maschi: il primo si chiamava Ernesto, il secondo Evaristo e il terzo gli dicevano Lucrezio Annibale persona amabile perché era il più bello, il più gentile e il più sensibile dei tre, ed era amante dell'arte, dei tessuti e dei fiori.

Il Re, che era vecchio e sempre malato, passava i suoi giorni chiuso in una stanza. Aveva tre sedie: una azzurra, una nera e una rossa, e quando i figli andavano a salutarlo, la mattina appena svegli, per prima cosa guardavano la sedia sulla quale era seduto. Se era quella azzurra, voleva dire *allegria*; quella nera, *morte*; quella rossa, *guerra*.

Un giorno lo trovarono seduto sulla sedia rossa.

– Padre, che succede? – chiese il maggiore.

– Ho ricevuto adesso una lettera dal Re nostro confinante. Mi intima la guerra, e l'unico modo che ho di evitarla è di dargli in sposa una figlia entro tre giorni, di modo che col matrimonio possano unirsi i due reami.

– Ma padre, voi di figli avete soltanto noi, e siamo tutti maschi!

– Appunto! – rispose il Re. – In tre giorni non farò in tempo a preparare l'esercito, e saremo sconfitti! – e così dicendo si alzò e andò a sedersi sulla sedia nera.

A vederlo sulla sedia nera, i figli furono presi da un tale spavento che il maggiore disse:

– Padre, permettetemi di travestirmi da donna e di andare in ambasciata da questo Re. Se mi vorrà come sposa, avrete almeno il tempo di preparare l'esercito prima delle nozze.

Il Re, che non sapeva cos'altro inventare, rispose:

– Va bene, ma sia chiaro: se per strada ti metti a parlare di cose da uomo, o a fare cose da uomo, torni subito indietro con tutta l'ambasciata!

Si accordarono, e il Re mise a capo dell'ambasciata il suo fido scudiero Tonino, e gli ordinò di accompagnare Ernesto, ma la prima volta che dicesse o facesse cose da uomo, lo riportasse immediatamente a palazzo.

Così Ernesto si tagliò la barba, si vestì da donna e partì con tutta l'ambasciata al seguito. Avevano già percorso un lungo tratto, quando passarono davanti a un campo dove dei ragazzi stavano giocando a pallone. Ce n'era uno che in quel momento scartò tre difensori e fece gol.

– Ma che bravo! Non avessimo altri impicci, lo prenderei nella squadra del Re!

– Alt! – disse lo scudiero Tonino. – Avete parlato di cose da uomo! Ho l'ordine di riportarvi a palazzo! – voltarono i cavalli e tutta l'ambasciata fece dietrofront.

Allora si presentò al Re il figlio di mezzo.

– Maestà, andrò io in ambasciata vestito da donna.

– Agli stessi patti di tuo fratello?

– Agli stessi patti.

Così partirono di nuovo a cavallo, il figlio Evaristo vestito da donna, lo scudiero Tonino e tutta l'ambasciata dietro. Galoppa galoppa passano di fronte al campo dove i ragazzi gio-

cano a pallone, e ce n'è uno che scarta tutti e fa gol di tacco. Evaristo lo guarda e rimane zitto. Poi si fermano alla posta per cambiare i cavalli, ed Evaristo ne approfitta per fare un bisognino: solleva la sottana e la fa in piedi contro un albero. – Altolà, Evaristo! – grida Tonino. – Avete fatto una cosa da uomo! Si torna a casa!

E tutta l'ambasciata, armi e bagagli, riprende la via della città. Il Re non sapeva più che pesci pigliare, quand'ecco che gli si presenta davanti Lucrezio Annibale.

– No, tu sei troppo piccolo! Non ci sono riusciti i tuoi fratelli, come vuoi riuscirci tu?

– A provarmi che c'è di male, babbo? – disse il ragazzo. – Vedrete che tutto andrà bene! Provatemi.

Così fu stabilito che partisse Lucrezio Annibale. Quando si vestì da donna, tutti rimasero stupefatti: i suoi tratti erano così fini e aggraziati, e le maniere tanto delicate, che sembrava una ragazza in tutto e per tutto, e per giunta d'una bellezza abbagliante. Partì con Tonino e l'ambasciata e quando passarono dal campo, uno dei ragazzi scartò il centrocampo, i difensori, il portiere, poi sollevò la palla di tacco e fece gol di rovesciata. Lucrezio Annibale zitto, neanche se ne accorse.

Galoppa galoppa arrivano alla stazione di posta e fanno cambiare i cavalli. Siccome gli scappa un bisogno, Lucrezio Annibale si allontana di un po', si accovaccia e la fa a terra come la fanno le ragazze.

Poi si rimisero in cammino finché arrivarono al confine.

– Vengo in ambasciata per parlare con il Re nemico – disse a quel punto Lucrezio Annibale con una voce affabile che pareva quella di una donna.

- Nome?
- Lucrezia.
- Cognome?
- Annibale.
- Avanti!

Il Re nemico era un bel giovanotto. Appena vide Lucrezia Annibale gli venne subito il sospetto che fosse un uomo, e la invitò a palazzo per conoscerla meglio.

Arrivati al palazzo, il Re subito corse dal Gran Ciambellano:

- Ciambellano, Ciambellano –, gli disse, – ho con me la figlia del Re confinante. È d'una bellezza che abbaglia, ma la dovete vedere:

*Lucrezia Annibale, persona amabile*

*Ha gli occhi neri e la voce affabile*

*Lucrezia Annibale, parola mia,*

*Pare impossibile che donna sia!*

Il Gran Ciambellano disse:

- Portala nella sala dei telai: se è un uomo, non gli importerà nulla delle stoffe e non ci farà caso. Se invece è una donna, vedrai che si metterà subito a parlare con le sarte.

Il Re condusse Lucrezio Annibale nella sala dei telai e subito il giovane si mise a parlare con le sarte, elogiando i tessuti, domandando riguardo ai filati, e infine prese la spola e diede due o tre mandate come se niente fosse. Il Re tornò di corsa dal Gran Ciambellano:

- Sa tutto di filati, e lavora persino al telaio! Ma io più la guardo più mi sembra un uomo!

*Lucrezia Annibale, persona amabile  
Ha gli occhi neri e la voce affabile  
Lucrezia Annibale, parola mia,  
Pare impossibile che donna sia!*

Il Gran Ciambellano disse:

– Fa' così: portala nel giardino, al casotto di caccia. Se è un uomo, vedrai che si interesserà delle armi. Se invece è una donna, piuttosto si metterà a guardare i fiori.

E il Re portò Lucrezio Annibale in giardino. Gli mostrò il casotto di caccia e lui non disse niente, ma quando passarono dalla serra cominciò a fare i nomi di tutti i fiori, a provarli uno ad uno, e un gelsomino catalogno lo colse e se lo infilò tra i capelli. Il Re tornò dal Gran Ciambellano in grande affanno:

– Ha fatto tutto come una donna, ma ancora io non ci credo.

*Lucrezia Annibale, persona amabile  
Ha gli occhi neri e la voce affabile  
Lucrezia Annibale, parola mia,  
Pare impossibile che donna sia!*

Il Gran Ciambellano capì che il Re era innamorato cotto e gli disse:

– Fa' l'ultima prova. Dille che se la devi sposare, bisogna che prima qualcuno la veda nuda, per essere sicuri che non abbia difetti. A quel punto avrai la prova definitiva. Se è una donna, bene; altrimenti capirai di esserti preso tanta passione per niente.

Il Re spiegò la cosa a Lucrezio Annibale e gli disse che a guardarla sarebbe stata la moglie del Gran Ciambellano.

– Sì, sì, benissimo, ma facciamo domani, dato che oggi sono stanca – e poi, preso da parte lo scudiero Tonino, gli disse:  
 – Allontanati dal palazzo e domattina torna con una lettera di mio padre, coi sigilli reali. Nella lettera ci dev'essere scritto: “Cara Lucrezia, sono in fin di vita e ti voglio vedere prima di morire”.

L'indomani, al risveglio, Lucrezio Annibale sentì bussare alla porta. Era la moglie del Gran Ciambellano, e dietro c'era il Re, che rimase ad aspettare fuori della porta.

– Mostratemi le gambe – disse la moglie del Gran Ciambellano, e Lucrezio Annibale si tirò su la gonna.

– Non c'è che dire! Lisce e sottili come quelle di un cerbiatto! – disse la donna, e il Re fuori della porta che ascoltava.

– Mostratemi la schiena.

Lucrezio Annibale si voltò e si tolse tutta la vestaglia.

– Non ho parole! Viene voglia di accarezzarla!

Intanto Lucrezio Annibale tendeva l'orecchio e aspettava di sentire arrivare il cavallo dello scudiero.

– E adesso giratevi – disse la donna.

– Il fatto è che sento uno spiffero – rispose Lucrezio Annibale, – e ho paura che se non mi rivesto prenderò qualche malanno.

– Macché malanno! – grida il Re da dietro la porta. – Voltatevi, è questione di un secondo!

Ma in quel momento si sente uno zoccolio di cavalli, arriva lo scudiero e porta a Lucrezio Annibale la lettera con i sigilli reali. Lucrezio Annibale si riveste e letta la lettera si fa pallido:

– Mi rincresce, Maestà, ci sono cattive nuove. Lo dicevo io che quello spiffero era un brutto segno. Mio padre sta per morire e mi vuole vedere. Non ci resta che fare la pace, e se poi vorrete ancora avermi in sposa, potete venire a trovarmi nel

nostro regno, e io vi mostrerò tutto ciò che vorrete – e partì. Il Re rimase in piedi fuori della porta disperato. Lucrezia Annibale era un uomo, ne era sicuro, ma partiva senza averne avuta la prova.

Prima di partire però Lucrezio Annibale, dietro un paravento, aveva lasciato un foglietto con su scritto:

“Uomo è venuto, uomo se ne va  
Riconosciuto il Re non mi ha”.

Quando trovò il foglietto il Re rimase di stucco. Corse dal Gran Ciambellano e gridò:

– Te l’avevo detto che era un uomo! L’avevo indovinato!

– Bene, allora faremo la guerra e poi vi troverete una sposa.

– Niente affatto, io la sposa l’ho già trovata! – rispose il Re, e senza aggiungere altro saltò in carrozza e via a tutta carriera dietro a Lucrezio Annibale.

Il Gran Ciambellano chiamò a gran voce il Generale:

– Generale! Il Re è uscito di senno, vuole sposare un uomo: andatelo a prendere! Questo matrimonio non s’ha da fare!

– E perché no? – chiese la moglie del Gran Ciambellano, che era lì vicino e aveva sentito tutto.

– Come perché? Perché è un uomo! La legge parla chiaro: tra uomini non ci si sposa!

La moglie del Gran Ciambellano chiese al Generale di aspettare un minuto e prese il Gran Ciambellano da parte.

– Ti ricordi quando mi hai vista per la prima volta nel campo e avevo i capelli lunghi?

– Sì.

– Avevo i capelli lunghi, come una donna, ma ero un uomo.

- Ma che dici! E il seno così prosperoso?
- Me lo sono fatto crescere a forza di infusioni di finocchio, che è quello che si dà alle puerpere.
- Ed è per questo che mi chiedi sempre il rasoio?
- Sì.
- Ed è per questo che lì sotto sei diversa dalle altre donne?
- Sì.
- Ed è per questo che non abbiamo avuto figli?
- Sì.
- Quindi bisogna fare una nuova legge, altrimenti finiamo tutti in galera!

E così fecero una nuova legge, e il Re di quel reame poté finalmente sposare Lucrezio Annibale, e da allora vissero tutti felici e contenti, e fu permesso di sposarsi tra uomini, tra donne, tra animali e tra chiunque avesse voglia di sposarsi, e ci fu persino un prete che sposò un barbiere, e nessuno poté dirgli niente, perché si amavano alla follia.

Questa legge prese il nome di legge dei P.A.C.S. dalla frase: “Persona Amabile Comunque Sia”, perché il Re di fronte all’altare disse:

*Lucrezio Annibale, persona amabile  
Ha gli occhi neri e la voce affabile  
Lucrezio Annibale, parola mia,  
Persona Amabile Comunque Sia!*

Secondo altri, invece, il nome P.A.C.S. verrebbe dal latino: “Pelosa Ancella Cupita Semper”, ovvero: “Ragazza barbuto sempre piaciuta”, come ancora oggi si sente spesso dire.

## *Forestieri Tutti Fuori!*



C'era una volta un paese dove non mancavano né acqua, né cibo, né lavoro. Questo paese si chiamava Bravagente, e stava in cima a una collina. Al centro del paese c'era una casetta e dentro la casetta ci abitava un vecchio, che lo chiamavano Petruzzo perché si lamentava sempre e aveva la testa dura come una pietra.

Un giorno a Bravagente arrivarono gli abitanti di un altro paese, Fossapelata, che stava in fondo alla collina e a differenza di Bravagente era un paese povero e disgraziato. Dissero che a Fossapelata c'era stata un'alluvione, poi un terremoto, le cavallette avevano mangiato il raccolto e i briganti erano passati e avevano saccheggiato le case.

– Potete stare a Bravagente, se volete – disse il Sindaco. – Potete fare gli operai, o raccogliere la frutta nei campi, che qui a Bravagente questi mestieri non li vuole fare più nessuno. Però per la paga bisogna che vi accontentiate.

Gli abitanti di Fossapelata acconsentirono, e rimasero a Bravagente a fare gli operai e a raccogliere la frutta nei campi per pochi soldi. Nessuno si lamentava, tranne il vecchio Petruzzo che diceva a tutti:

– Questi di Fossapelata non me la raccontano giusta. Avete visto che pelle scura che hanno? Vuol dire che si lavano poco. E gli occhi rossi? Vuol dire che sono malati! Aveva ragione quello, quando diceva:

“Gialli, verdi, rossi e mori,  
Forestieri tutti fuori!”.

Un giorno a Bravagente entrò una faina in un pollaio e portò via tre galline.

– Macchè faina! – disse Petruzzo. – Di questi tempi faine non ce ne sono. Dev’essere stato uno di Fossapelata: già ci hanno rubato il lavoro, ora ci rubano pure le galline!

“Gialli, verdi, rossi e mori,  
Forestieri tutti fuori!”

Un altro giorno, nella notte, passarono gli uccelli e si mangiarono tutta la frutta di un giardino.

– Lo dicevo che erano quelli di Fossapelata – andava in giro a dire Petruzzo. – Fanno finta di raccogliere la frutta, ma di nascosto la rubano!

“Gialli, verdi, rossi e mori,  
Forestieri tutti fuori!”

Dopo un mese, successe che una ragazza di Bravagente s’innamorò di un giovane di Fossapelata e decisero di sposarsi. Il vecchio Petruzzo andò sul sagrato della chiesa e gridò a tutti: – E ora ditemi se non è vero che quelli di Fossapelata sono venuti a rubare: prima il lavoro, poi le galline, poi la frutta e ora persino le donne!

“Gialli, verdi, rossi e mori,  
Forestieri tutti fuori!”

E così ogni cosa che succedeva in paese il vecchio Petruzzo dava la colpa a quelli di Fossapelata, e a forza di sentirse-

lo ripetere gli abitanti di Bravagente cominciarono a pensare che fosse vero.

– Non solo ci rubano la roba –, gridava Petruzzo, – portano pure sfortuna: avete notato che da quando sono arrivati loro, le ruote dei carri si rompono più spesso, e così anche i piatti e i bicchieri, e capita più spesso che qualcuno scivoli per strada e si rompa una gamba?

E da allora tutte le volte che a Bravagente si rompeva la ruota di un carro, o un piatto o un bicchiere, o qualcuno scivolava per terra e si faceva male, la gente diceva:

– Accidenti a quando sono arrivati quelli di Fossapelata!

Accadde un giorno che a Bravagente venne una scossa di terremoto. Le case rimasero in piedi, ma gli abitanti si presero tanta paura che scesero tutti in piazza tremando come foglie.

– È colpa di quelli di Fossapelata! – gridò Petruzzo. – Pure il terremoto ci hanno portato! Bisogna mandarli via!

E tutti cominciarono a dire:

“Gialli, verdi, rossi e mori,  
Forestieri tutti fuori!”.

E così andarono dal Sindaco.

– Sindaco – disse Petruzzo, che si era messo davanti a tutti, – questi di Fossapelata non li vogliamo più vedere, bisogna mandarli via!

– Ma non possiamo mandarli via – rispose il Sindaco. – Gli abbiamo detto che potevano restare.

– Allora bisogna mandarli in galera!

– Ma non hanno infranto alcuna legge.

– Allora bisogna fare una nuova legge!

E detto fatto fecero una nuova legge che proibiva di abitare in case di legno, e chi ci abitava finiva dritto in galera. Bisò-

gna infatti sapere che quelli di Fossapelata, arrivando a Bravagente, non avevano trovato abbastanza case, e si erano dovuti costruire delle baracche di legno per ripararsi dal freddo e dalla pioggia.

L'indomani arrivarono i gendarmi e tutti quelli che stavano nelle baracche li presero e li portarono in galera. Il vecchio Petruzzo era contento e soddisfatto, perché finalmente tutti lo ascoltavano e gli davano retta, ma cominciò a lamentarsi che alcuni di Fossapelata erano rimasti liberi, perché avevano trovato delle case di pietra in cui dormire.

– Bisogna fare una nuova legge – gridò. – “Gialli, verdi, rossi e mori: forestieri tutti fuori!”

E siccome quelli di Fossapelata amavano vestire di giallo e di verde, che erano i colori tipici del loro paese, fecero una legge che chiunque si vestiva di giallo e di verde finiva in galera. E così gli ultimi di Fossapelata che erano rimasti in giro furono presi e incarcerati.

A quel punto gli abitanti di Bravagente si sentirono molto più tranquilli, e ripresero la vita di tutti i giorni. Però videro che le ruote dei carri continuavano a rompersi, e così anche i piatti e i bicchieri, e ogni tanto una gallina spariva da qualche pollaio. Allora andarono dal vecchio Petruzzo e gli chiesero: – Ma com'è possibile? Gente di Fossapelata in giro non ce n'è più neanche mezza!

Petruzzo, che aveva un vicino di casa che gli stava antipatico, e che fischiava sempre, rispose:

– È colpa del mio vicino: non la smette mai di fischiare e attira la mala sorte. Oltretutto, aveva un nonno di Fossapelata o di qualche paese giù da quelle parti!

“Gialli, verdi, rossi e mori,

Forestieri tutti fuori!”

Neanche il tempo di dirlo e fecero una nuova legge che era proibito fischiare. Il giorno dopo, appena il vicino cominciò a fischiare, i gendarmi lo presero e lo portarono in galera.

Però i piatti, i bicchieri e le ruote dei carri continuavano a rompersi, e le galline a sparire dai pollai, e ci fu persino un magazzino che andò a fuoco e bruciò con tutta la merce.

– È colpa di quell'altro mio vicino – disse allora Petruzzo. – Fuma sempre il sigaro: sta a vedere che il magazzino l'ha incendiato lui con un mozzicone! Ma certo! Tra l'altro ho sentito dire che i suoi antenati venivano dall'Africa!

“Gialli, verdi, rossi e mori,

Forestieri tutti fuori!”

E in men che non si dica fu fatta una legge che proibiva di fumare il sigaro, e il vicino subito finì in galera.

E così il vecchio Petruzzo continuava a dare la colpa ora a questo e ora quello, e di continuo venivano fatte delle nuove leggi e qualche vicino finiva in galera.

Venne il giorno che Petruzzo era nel suo giardino che costruiva una casetta di legno per il cane. Senza farci caso, si era messo una camicia verde, e siccome il sole batteva a picco, aveva in testa un cappello giallo. Un uccellino gli si posò sulla spalla e prese a cinguettare. Poi Petruzzo finì il lavoro e disse: – Proprio ben fatto, non c'è che dire! Un lavoro degno di uno Svizzero!

In un baleno da dietro un cespuglio saltarono fuori dei gendarmi e lo arrestarono.

– Ma non ho fatto niente! – gridava Petruzzo.

– Come no: avete costruito una casa di legno.

- Ma era per il cane!
- E poi avete fischiettato!
- Ma era un passerotto!

Ma i gendarmi non ne vollero sapere e lo trascinarono via.

- Aiuto, vicino! – gridò allora Petruzzo. – Salvatemi!

Ma il vicino non poté aiutarlo perché era già in galera.

- Aiutami, mi portano via! – gridò all'altro vicino, ma neanche quello poté aiutarlo, perché era in galera pure lui.

– Aiuto, aiuto! – continuava a gridare Petruzzo per la strada, ma la strada era vuota, dato che tutti, chi per un sigaro, chi per aver fischiettato, chi per aver indossato vestiti gialli e verdi, erano finiti dietro le sbarre, e i pochi che erano rimasti liberi stavano richiusi in casa per paura di essere arrestati. Arrivato in carcere, Petruzzo si mise a protestare col Capo dei gendarmi.

- Ma come! – rispose quello. – Indossavate vestiti gialli e verdi, e avete pure detto di essere Svizzero!

– Ma era un modo di dire!

- Mi spiace, niente da fare, l'avete detto voi stesso: “Gialli, verdi rossi e mori: forestieri tutti fuori!”.

I gendarmi, che aspettavano fuori della porta, a sentire: “Forestieri tutti fuori!” pensarono che fosse un ordine del Capo, e che dovessero far uscire tutti i forestieri, e così mentre quei due continuavano a discutere aprirono le celle agli abitanti di Fossapelata e li lasciarono andare liberi. Quelli ringraziarono il Signore e se ne andarono a cercare fortuna da un'altra parte, e giurarono di non mettere mai più piede a Bravagente.

A Bravagente, intanto, visto che gli abitanti erano tutti in galera, e per strada rimanevano solo i gendarmi, il Sindaco dovette fare una nuova legge che proibiva di arrestare al-

tra gente. Ma un gendarme, che non aveva capito bene, un giorno arrestò un viandante che fischiava, e così dovette arrestare anche il gendarme, ma poiché arrestare era proibito, dovettero arrestare anche chi l'aveva arrestato, e insomma tutti i gendarmi si arrestarono tra loro, e alla fine a Bravagente, fuori della prigione, non rimasero che il Sindaco, il Parroco e il Capo dei gendarmi, che la sera si annoiavano a morte perché non sapevano che fare, e gli mancava il quarto per giocare a briscola.

“Però una cosa: toglieatevi subito i paraocchi,  
e ridateli allo stalliere, e i campanelli d’ora  
in poi usateli solo per suonare  
e per cantare quando farete una festa!  
E ricordate di dire ai bambini che quando saranno  
grandi, dovranno sempre tenere gli occhi aperti,  
e le orecchie dritte, perché avete visto che un filo  
di lana da solo non fa paura a nessuno,  
ma cento fili di lana sono  
più forti di un cavo d’acciaio.”



ISBN 978-88-6627-011-9



9 788866 270119



Edizioni Ambiente